

Migranti “Il nome della rosa” di Eco e il paradigma della destra clericale: il venerabile Jorge da Burgos

IL CHIERICO VAGANTE

FABRIZIO D'ESPOSITO

La destra post-berlusconiana e i migranti. L'intransigenza cattolica e sovranista di Giorgia Meloni e Matteo Salvini opposta alla misericordia di papa Francesco e ribadita ieri all'Angelus dopo la strage di Cutro. Un lustro fa, nel giugno del 2018, quando l'allora ministro dell'Interno Salvini ordinò il divieto di attracco alla nave Aquarius, con 629 migranti a bordo, il cardinale Gianfranco Ravasi fece un tweet citando il Vangelo di Matteo: “Ero straniero e non mi avete accolto”.

Ravasi provocò una valanga di reazioni violente. “Un coro di attacchi, derisioni e insulti in perfetto stile ‘hate speech’. Considerando che molti di questi odiatori compulsivi sono cattolici e spesso cattolici praticanti, la domanda sorge spontanea: come è possibile per un cre-

dente comportarsi in tal modo e dormire tranquillamente la notte? Li liquidiamo come i classici ‘sepolcri imbiancati’ oppure c'è dell'altro, una qualche forma di idea ‘forte’ sotto, un'idea che giustifica, spiega, legittima un simile atteggiamento?”.

È la doppia domanda che pone Fabio Tarzia cominciando il suo notevole saggio dedicato alla “mediologia delle religioni”: *Benedetto contro Francesco. Una storia dei rapporti tra cristianesimo e media* (Meltèmi, 299 pagine, 24 euro). Socio-



logo delle religioni che insegna alla Sapienza di Roma, Tarzia parte da Ratzinger e Bergoglio per analizzare le due tipiche narrazioni del cattolicesimo. Da un parte la visione “apocalittica” di una società chiusa, votata alla difesa nel “tramonto” della civiltà. Dall'altra “l'uscita u-

niversalistica” dell'ospedale da campo francescano, il “Vangelo puro” del buon samaritano che lava le ferite. La prima, quella ratzingeriana, è l'idea forte che Salvini estremizza quando ordina la chiusura dei porti. Cioè l'affermazione di Benedetto XVI del 2012 sul “diritto a non emigrare, a essere in condizione di rimanere nella propria terra”.

DUE NARRAZIONI che oggi semplifichiamo con le due correnti della Chiesa, tradizionalisti e progressisti, ma che in realtà sono presenti nel cristianesimo sin dalle sue origini, germogliando addirittura da due episodi evangelici: lo straniero (Gesù appena risorto, ndr) che incontra i discepoli di Emmaus, in chiave universalistica e di apertura; la paura e lo spavento delle pie donne che trovano il sepolcro vuoto di Cristo, sul versante apocalittico della chiusura.

Tarzia traccia uno sviluppo storico di questa doppia identità, a vari livelli: l'influenza dei media (la cultura visiva e la scrittura alfabetica, per iniziare), il rapporto tra immaginari e spazi, il dualismo élite-popolo. Risultato: il cristianesimo è “una religione costitutivamente e progressivamente multimediale”.

Per tornare alla contrapposizione teologica e narrativa tra Benedetto e Francesco. Un parallelo efficace, per lo studioso, è quello del famoso romanzo di Umberto Eco, *Il nome della Rosa*. L'abbazia benedettina è il simbolo della difesa dalla mondanità urbana, laddove il trattato di Aristotele sulla commedia è celato come un segreto mortale dal venerabile Jorge da Burgos. E a fronteggiare questo cupo oscurantismo è il “detective” francescano Guglielmo da Baskerville, dall'animo aperto. Benedetto e Francesco, ancora.

